

Rassegna del 06/12/2019

ANCE VENETO

06/12/2019 **Mattino Padova** 27 L'EcoForum Veneto ha fatto tappa a Padova ... 1

ASSOCIAZIONI ANCE

06/12/2019 **Sole 24 Ore** 2 Appalti, Robin tax, ritenute e plastica: imprese in rivolta - La protesta dei concessionari contro la stretta Ires del 3% Serafini Laura 2

06/12/2019 **Sole 24 Ore** 3 Regolamento appalti, imprese all'attacco: «Pari diritti con la Pa» Santilli Giorgio 4

06/12/2019 **Sole 24 Ore** 3 Tagliati o rinviati 1,2 miliardi per il 2020 Pronta la sforbiciata sulle opere bloccate G.Sa. 5

SCENARIO

06/12/2019 **Adige** 22 A22, intesa per il rinvio al 30 giugno Do. S. 7

06/12/2019 **Adige** 16 Limiti su misura per i subappalti Do.s. 9

06/12/2019 **Arena** 31 Le ciclabili spingono il mercato immobiliare Zanetti Valeria 11

06/12/2019 **Corriere del Veneto Venezia e Mestre** 9 Agli Alberoni la casa di cura per ex calciatori in difficoltà Riberto Matteo 12

06/12/2019 **Corriere di Verona** 5 Nuovo stadio, i finanziatori restano top secret - Nuovo stadio, confronto serrato «I finanziatori? Trattative riservate» L.A. 13

06/12/2019 **Gazzetta del Mezzogiorno** 7 «Il nostro settore in risalita anche grazie ai bonus» De Feudis Michele 15

06/12/2019 **Gazzettino Venezia** 9 Sport, campioni, hotel e benessere i piani per il rilancio del nuovo Lido Fullin Michele 16

06/12/2019 **Giornale di Vicenza** 6 Erp, ecco le nuove regole Meno sfratti e più tutele Giacomuzzo Cristina 18

06/12/2019 **Giornale di Vicenza** 34 Ponte, cambia la lista della spesa Saretta Enrico 20

06/12/2019 **Italia Oggi** 10 Carta canta - Toti: situazione migliorata ma resta sempre pesante ... 21

06/12/2019 **Mattino Padova** 2 Cresce il PalaCongressi Fissati i primi sei eventi - Nasce il PalaCongressi sei eventi già fissati «È una svolta epocale» Malfitano Claudio 22

06/12/2019 **Mf** 9 Todini Costruzioni vince in Slovacchia appalto da 60 mln Carosielli Nicola 25

LEGAMBIENTE

L'EcoForum Veneto ha fatto tappa a Padova

Nuova tappa a Padova per l'EcoForum Veneto di Legambiente che prosegue il racconto dell'economia circolare nella nostra regione e lo sviluppo di dialogo per una corretta gestione dei rifiuti e di lotta alle ecomafie. Si è discusso dello stato dell'arte del riutilizzo dei rifiuti inerti, con i contributi di Francesco Loro (Osservatorio rifiuti Arpav), Alberto Scarsini (Inerti S. Valentino Srl), Stefano Pasinato (Confindustria Veneto) e Pasquale Zambito (Cavestest Srl), Giorgio Bressi (Direttore Anpar), Edoardo Agusson (Ordine interprovinciale dei chimici e fisici del Veneto), Luigi Fratini (Associazione biologi del Veneto) e Alberto Pivato (Icea-Unipd).

«Con l'EcoForum Veneto 2019 continua il lavoro del tavolo tecnico sui rifiuti inerti promosso due anni fa da Legambiente con il coinvolgimento di Ordini professionali, Università, Arpav e utilizzatori finali come Veneto strade», dichiara Luigi Lazzaro, presidente di Legambiente Veneto. «L'obiettivo è superare gli ostacoli normativi al necessario riutilizzo dei rifiuti inerti, che compongono il

40% del totale prodotto in regione e che potrebbero essere riciclati fino al 90%».

I rifiuti speciali ammontano a 14 milioni di tonnellate, per un valore di 7 volte superiore a quello dei rifiuti urbani. L'impegno di Legambiente e degli aderenti al tavolo tecnico Economia circolare e infrastrutture è trovare soluzioni ai limiti normativi e non tecnologici che oggi limitano la possibilità di dare nuova vita ai rifiuti inerti.

In conclusione si è tenuta la tavola rotonda moderata da Devis Casetta (Comitato scientifico di Legambiente) in cui sono intervenuti Francesco Dalla Piazza (FOIV Federazione Ordini Ingegneri del Veneto) Fabio Ferrati (Ordine dei Geologi del Veneto), Massimo Ingrosso (Regione Veneto), Paolo Ghiotti (ANCE Veneto) e Flora Faleschini (ICEA UNIPD).

Ecoforum Veneto di Legambiente si conclude oggi a Treviso al dipartimento provinciale di Arpav con l'incontro Conoscenze e competenze per contrastare e prevenire gli illeciti ambientali. rivolto a amministratori, imprese e cittadini. —



Appalti, Robin tax, ritenute e plastica: imprese in rivolta

MANOVRA 2020

I distributori di energia scrivono a Conte: il rincaro Ires colpisce anche gli utenti

Sul regolamento appalti l'Ance sollecita una svolta: «Pari diritti con la Pa»

L'aumento di 3 punti percentuali dell'Ires a carico dei concessionari dello Stato crea forti preoccupazioni nei settori coinvolti. «La norma impatterà non solo sulle imprese, ma anche sugli utenti» avvertono in una lettera a Conte e Gualtieri le associazioni Utilitalia e Eletticità futura. Sul pie-

de di guerra Assoaeroporti. Confindustria Radio e tv parla di «irragionevolezza e incoerenza».

Ma la nuova Robin Tax è solo l'ultimo di una serie di interventi che provocano rabbia e preoccupazione tra le imprese: dalla tassa sulla plastica a quelle su auto aziendali e bevande. Ora è la volta delle imprese di costruzioni, che «da qui a fine anno si giocano il futuro» come dice il presidente dell'Ance, Buia. Decisivi il nuovo regolamento sugli appalti e le norme sulle ritenute contenute nel Dl fiscale. Fra le richieste, una par condicio fra amministrazione e privati, semplificazioni, tempi certi per decisioni pubbliche e pagamenti.

—Servizi e analisi alle pagine 2-3

La protesta dei concessionari contro la stretta Ires del 3%

Manovra e tasse. Utilitalia ed Eletticità futura scrivono al premier: a rischio gli investimenti. Più cauto il giudizio delle autostrade che vedono allontanarsi il giro di vite sugli ammortamenti

Laura Serafini

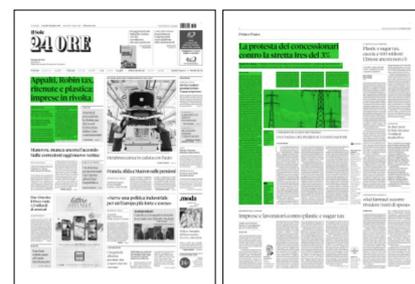
L'aumento di tre punti percentuali dell'Ires a carico dei concessionari dello Stato incontra forte preoccupazione nei settori coinvolti. A partire dal comparto della distribuzione elettrica, uno dei principali acceleratori di quella transizione energetica che il governo vuole spingere verso la sostenibilità e invece di essere sorretto in questo modo viene penalizzato.

Utilitalia e Eletticità Futura hanno scritto al presidente del Consiglio Giuseppe Conte per spiegare le criticità della norma. Anzitutto che l'intervento tocca operatori impegnati con investimenti rilevanti, necessari per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità industriale che lo stesso governo sollecita e promuove. Poi, la

sorpresa e le perplessità in considerazione della dichiarazione di incostituzionalità pronunciata dalla Corte costituzionale nel 2015 proprio su norme simili. C'è inoltre da considerare - ricordano le associazioni - il rischio che una norma simile finisca con il colpire non solo le imprese, ma anche gli utenti che dovrebbero concorrere all'inevitabile incremento degli oneri fiscali a carico di un sistema comunque regolato. La questione della costituzionalità non è un aspetto secondario e, ancora una volta, scaturisce dalla scelta di colpire solo alcuni settori in concessione.

Tra gli altri comparti coinvolti i concessionari autostradali e aeroportuali, le concessioni portuali, quelle per lo sfruttamento delle acque minerali, le concessioni ferroviarie.

Il comparto autostradale non stappa certo lo champagne, ma a guardare bene l'intervento sull'Ires è un'opzione meno dolorosa rispetto all'ipotesi vagliata nei mesi scorsi e che colpiva l'ammortamento dei beni devolvibili gratuitamente. L'Aiscat, l'associazione delle concessionarie autostradali, preferisce aspettare la versione definitiva della norma per commentare,



visto che l'incremento è già salito dal 2 a 3% in pochi giorni. «Prendiamo atto del nuovo aumento delle tasse - osservano fonti dell'associazione -. Le nostre valutazioni sono in corso, ma un fatto è certo: questo incremento fiscale almeno non va a paralizzare gli investimenti del settore, come invece sarebbe accaduto con la proposta che riduceva la deducibilità dell'ammortamento finanziario dei beni devolvibili gratuitamente all'1 per cento e che non avrebbe consentito di rendere bancabili i piani finanziari».

In fermento anche il settore aeroportuale. Per Assoaeroporti «il prospettato aumento dell'Ires a carico dei gestori di pubblici servizi, attualmente allo studio nell'ambito della legge di Bilancio, rappresenta l'ennesimo "balzello" che va a gravare sulle imprese aeroportuali, deprimendone lo sviluppo e la competitività». Siamo «fortemente preoccupati da una proposta che, lungi dall'arrecare benefici al settore del trasporto aereo, non potrà che rallentare gli ingenti investimenti necessari per l'adeguamento e l'ammodernamento infrastrutturale del comparto, contribuendo a rendere sempre meno competitivo il sistema aeroportuale nazionale», ha detto Valentina Lener, dg di Assoaeroporti.

Per Confindustria Radio e televisioni «suscita stupore l'irragionevolezza e l'incoerenza di una nuova disposizione appena depositata (c.d. Robin Tax) rivolta a concessionari di reti infrastrutturali e trasporti estesa alle imprese radiotelevisive che oltre a presentare evidenti profili vessatori e di incostituzionalità. In più, chi potrà recuperare questa tassa aumentando i costi per i consumatori, che è un risvolto assolutamente nefasto, il settore radiofonico e televisivo invece verrà ulteriormente penalizzato a discapito della concorrenza con gli OTT».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'addizionale richiama quella del 2008 denominata Robin Hood Tax per le sue enfatizzate finalità redistributive



Distribuzione elettrica.

L'aumento di tre punti percentuali dell'Ires a carico dei concessionari dello Stato preoccupa il settore

Regolamento appalti, imprese all'attacco: «Pari diritti con la Pa»

Il documento. L'Ance chiede «una svolta»: il riconoscimento della par condicio fra amministrazione e privati, semplificazioni, tempi certi per le decisioni pubbliche, pagamenti nei termini Ue

Giorgio Santilli

ROMA

C'è rabbia e preoccupazione tra le imprese di costruzioni che «da qui a fine anno si giocano il futuro», come dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, a nome di una vasta rappresentanza del settore. Gli appuntamenti ormai imminenti e decisivi «per risolvere tutti i problemi del settore» sono il nuovo regolamento degli appalti, per cui ieri sono cominciati gli incontri fra associazioni e la commissione ministeriale incaricata di mettere a punto il testo, e il tavolo sulle crisi di settore, convocato dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, per l'11 dicembre.

«Ci sono segnali di buona volontà da parte dei ministri De Micheli e Patuanelli – dice Buia – ma quel che non vediamo è la consapevolezza del governo che siamo all'ultima fermata e occorre eliminare tutte le strozzature che uccidono il settore. Dal regolamento sugli appalti ci aspettiamo un impegno straordinario a risolvere tutti i principali problemi del settore, mentre per ora vediamo un atteggiamento di ordinaria amministrazione: ci si chiede una paginetta di osservazioni alla prima bozza di regolamento. Noi diligentemente la presentiamo, ma non ci siamo proprio, serve una interlocuzione non sbrigativa. Intanto le tabelle allegate alla legge di bilancio con nostra sorpresa tagliano ancora le risorse per le opere pubbliche di 1,2 miliardi, l'articolo 4 del decreto fiscale pur modificato rischia di essere un ulteriore ostacolo nel faticoso iter burocratico delle opere pubbliche, aggravando oneri e responsabilità delle amministrazioni pubbliche e delle imprese, i pagamenti della

Pa continuano ad avere un ritardo di otto miliardi, i bandi di gara di progettazione mostrano un preoccupante segnale di caduta proprio quando sembrava che una ripresa degli appalti effettivamente arrivasse, soprattutto dai comuni».

Per capire meglio il sentimento delle imprese basta leggere la «paginetta» che l'Ance ha presentato ieri sul regolamento appalti. Si chiede «un salto», una brusca accelerazione che nelle prime bozze del regolamento non si vede proprio (ma sono precedenti alla costituzione della commissione). Ci vorrà «una svolta» per aderire alla posizione dell'Ance, considerando che i tempi stringono (la scadenza è il 16 dicembre) e una buona parte di queste richieste non è neanche prevista dal codice. La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, dal canto suo ha già dato la massima disponibilità (si veda l'intervista di ieri sul Sole 24 Ore).

Ma l'Ance chiede in tempi stretti una rivoluzione, decisioni che si attendono da anni. Per esempio, «il riconoscimento, nel rapporto contrattuale, di un'effettiva *par condicio* fra amministrazione e privati, con sostanziale avvicinamento alla disciplina contenuta nel codice civile, e conseguente abbandono della posizione di supremazia sino ad ora riconosciuta alla stazione appaltante». Oppure «l'attribuzione di maggiore certezza ai comportamenti delle parti del rapporto, con l'assegnazione di tempi certi e perentori per l'assolvimento degli adempimenti contrattuali». E, ancora: «La semplificazione delle regole, attraverso il chiarimento delle disposizioni oscure nonché l'eliminazione di quelle incoerenti»; una «disciplina dei pagamenti in linea con la

direttiva comunitaria»; la «adozione di misure che consentano di risolvere le controversie che possono sorgere in corso di esecuzione in tempi certi e perentori, al fine di evitare che una questione che potrebbe essere risolta facilmente in fase iniziale diventi, una volta trascorso il tempo, pressoché irrisolvibile»; una «razionalizzazione della normativa di attuazione relativa alle piattaforme di e-procurement»; l'inclusione di «specifiche relative alla metodologia Bim» (digitalizzazione); la «regolamentazione puntuale delle disposizioni transitorie, ivi comprese quelle di attuazione delle norme introdotte dal Dl sblocca cantieri, a partire dalla disciplina del subappalto, anche alla luce delle indicazioni della Ue». Ci sono poi richieste che apriranno certamente un conflitto con altri settori e società pubbliche dei trasporti, dell'energia, dei servizi idrici, come quella di una «regolamentazione dei settori speciali maggiormente improntata alle regole e ai principi vigenti per i settori ordinari, soprattutto per i lavori non strettamente correlati con gli scopi istituzionali dei soggetti aggiudicatori o che, pure essendo funzionali a detti scopi, il cui contenuto specialistico e tecnico non sia direttamente condizionato dalle specificità tecniche proprie dei settori di cui ai suddetti settori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFRASTRUTTURE

Tagliati o rinviati 1,2 miliardi per il 2020

Pronta la sforbiciata sulle opere bloccate

761**MILIONI**

È il definanziamento del Fondo sviluppo e coesione per il 2020. Il governo riassegnerà queste risorse dopo la manovra. A 600 milioni ammonta la rimodulazione per Fs e Anas

Una ricerca dei costruttori evidenzia la sorpresa nelle tabelle del bilancio

ROMA

La sorpresa spunta dalle tabelle allegate alla legge di bilancio, una lettura lunga che richiede occhi esperti e totalizzazioni di centinaia di fattori. L'ha scovata il centro studi dell'Ance che ha trovato nelle tabelle della manovra tagli e rimodulazioni per un totale di 1,2 miliardi degli stanziamenti per le opere pubbliche già previsti per il 2020. Ci sono dentro Fs, Anas, il sisma del centro Italia, l'edilizia universitaria e le metropolitane. La conclusione del lavoro è clamorosa: l'incremento di 419 milioni di euro risultante dal testo del disegno di legge di bilancio (e già oggetto di un prece-

dente Rapporto dell'Ance) viene sovvertito e ribaltato dopo aver tenuto conto delle tabelle. Il saldo finale cambia da positivo a negativo, con una riduzione di risorse quantificata in 820 milioni.

Le principali voci che concorrono al taglio di 1.239,9 milioni sono:

- definanziamento del Fondo sviluppo e coesione per 761 milioni nel 2020, 111 milioni nel 2021 e 86 milioni nel 2022 per competenza e cassa;
- lo spostamento di 1,82 miliardi destinati all'edilizia sanitaria agli anni successivi al 2022 con una riduzione nel 2020 pari a 400 milioni;
- la riduzione dei trasferimenti per le Ferrovie dello Stato per 400 milioni nel 2020 che vengono recuperati (riprogrammati) negli anni 2021 e 2022;
- la riduzione dei trasferimenti per l'Anas di 200 milioni nel 2020 che vengono completamente riprogrammati nel biennio 2021-2022;
- il rifinanziamento per 345 milioni di euro nel 2020 delle spese legate alla proroga dello stato di emergenza per gli eventi sismici del Centro Italia a partire dall'agosto 2016.

E proprio sul Fondo sviluppo e coesione si mette in moto la macchina per i definanziamenti delle opere non ancora appaltate, previsti dall'articolo 44 della legge di bilancio. La minaccia del governo (si veda l'intervista del sottosegretario a Palazzo Chigi Mario

Turco al Sole 24 Ore del 3 ottobre) si concretizzerà dopo l'approvazione della legge di bilancio: sarà il ministro per il Sud Provenzano a portare al Cipe la lista delle opere da definanziare, con l'obiettivo di destinare le risorse in parte a un piano di grandi infrastrutture prioritarie cantierabili (o già cantierate) e in parte ai comuni per microinterventi molto agili di manutenzione verde senza progettazione e senza gara (modello spagnolo).

—G.Sa.

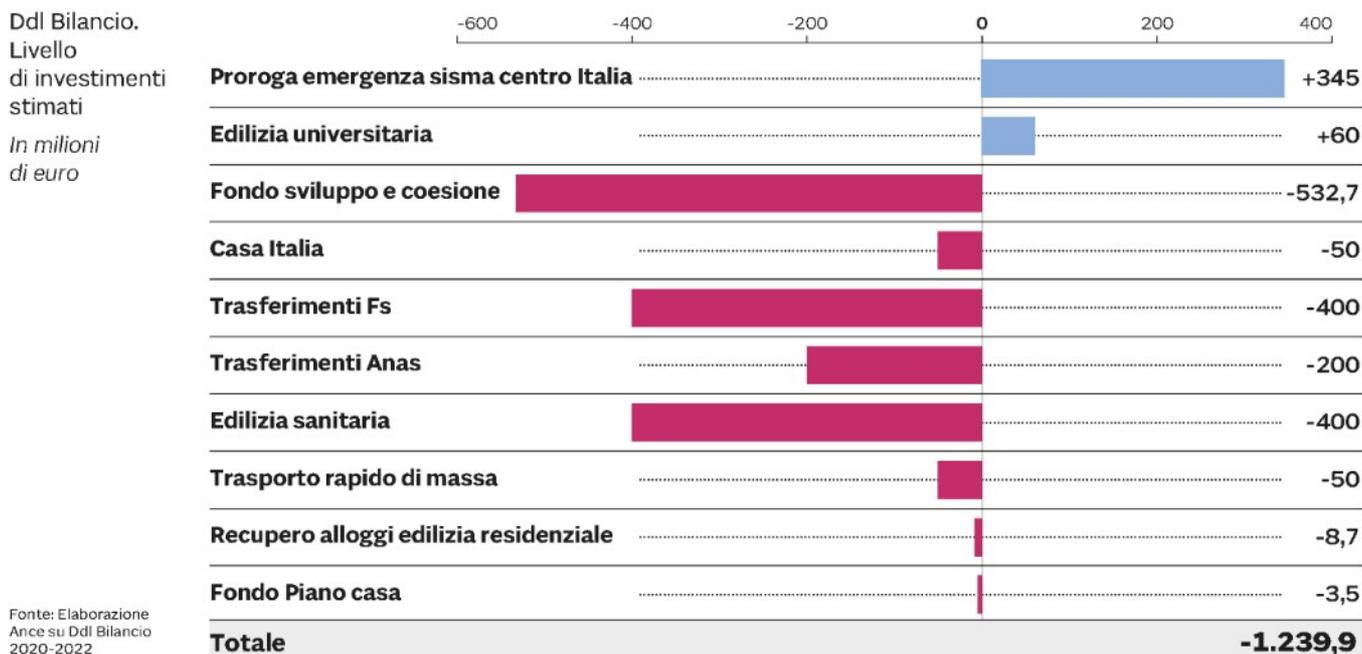
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gabriele Buia.**

Il presidente dell'Ance Gabriele Buia sottolinea le preoccupazioni delle imprese in attesa di segnali chiari dal Governo: «Siamo all'ultima fermata e occorre eliminare le strozzature che uccidono il settore»



Investimenti, gli effetti finanziari della manovra



Fonte: Elaborazione Ance su Ddl Bilancio 2020-2022

A22, intesa per il rinvio al 30 giugno

Concessione: prendere tempo giova sia ai soci locali che al governo

Per le casse dello Stato, una firma che vale subito un miliardo di euro. Fugatti e i soci del sud devono trovare un'intesa con Kompatscher sulla liquidazione dei privati

Nella maggioranza, c'è il fronte dei 5 Stelle ancora favorevole alla "totalizzazione pubblica", voluta nel 2016 dal ministro Pd, Delrio. Lunedì l'assemblea straordinaria

L'emendamento a firma **Donatella Conzatti**, quello che prevede il mantenimento dei quattro soci privati nel capitale di Autostrada del Brennero spa, è stato riformulato. Ieri, la maggioranza ha dato il via libera alla nuova versione che si limita a prevedere una proroga di sei mesi, fino al 30 giugno 2020, per la firma dell'accordo per la nuova concessione trentennale tra Stato ed enti pubblici territoriali. Oggi, salvo sorprese, il nuovo testo sarà approvato dalla commissione bilancio del Senato.

La partita che si gioca lungo i 314 km dell'A22 è strategica da molti punti di vista. Basti dire, visto con gli occhi del Mef, il Ministero dell'economia e delle finanze, che la firma della concessione, con l'affido diretto che evita la gara di evidenza pubblica, garantirebbe alle casse dello Stato un introito immediato di circa **un miliardo** di euro, tra versamento del Fondo ferrovia (**720 milioni** a fine 2018) e valore della concessione. Una enormità, per l'erario a caccia di risorse. Il rinvio di sei mesi va bene a tutti. Ai soci pubblici territoriali come al governo. Vediamo perché.

Assemblea per fare chiarezza.

È ormai chiaro che vi sono oggi due approcci diversi. Da una parte, i soci del sud, da Reggio Emilia a Verona, che fanno asse con il governatore trentino, **Maurizio Fugatti**. Tutti convinti che la via migliore sia il "lodo Conzatti", la revisione dell'art. 13 bis del decreto fiscale del 2017 che ha fissato la "totalizzazione pubblica", con l'obbligo di estromettere i soci privati dalla futura società concessionaria. Convinti che questa sia la modalità corretta di

fare l'interesse pubblico. Anche perché saranno gli stessi privati, in futuro, se vorranno ad esercitare il diritto di recesso da una spa che non distribuirà un euro di dividendi per 15-20 anni. Dall'altra, il governatore altoatesino **Arno Kompatscher**, convinto che questa soluzione sia una subordinata, difficilmente percorribile a Bruxelles, mentre è preferibile puntare sulla liquidazione dei soci privati, previa interpretazione autentica, con un intervento normativo, della natura giuridica del Fondo ferrovia istituito con la finanziaria del 1997. Tant'è che nell'incontro con la ministra **Paola De Micheli**, il 7 novembre, Kompatscher ha avanzato la proposta di accollarsi parte della quota del fondo ferrovia che spetterebbe ai privati, rimborsandolo allo Stato con il canone di concessione. Lunedì prossimo, è convocata l'assemblea straordinaria dei soci di Autobrennero. Al secondo punto, c'è la decisione di deliberare una «distribuzione straordinaria di dividendi nel limite del 10% della riserva straordinaria». Un "regalo di Natale" ai soci che vale circa **64 milioni** di euro (la riserva straordinaria, a fine 2018, era pari a **657 milioni**). Il via libera è scontato, anche perché la solidità e la redditività è tale che l'esborso straordinario è più che coperto dalla cassa generata nel 2019, pari a circa **100 milioni** di euro (la previsione è di un utile netto di esercizio attorno agli **80 milioni**). Al primo punto c'è invece una informativa sulla concessione. Con lettera dell'11 novembre, Kompatscher, da presidente della Regione, ha scritto al vertice della spa (presidente **Reichhalter** e amministra-

tore delegato **Cattoni**), chiedendo loro «di attivarsi in tempi brevi, nell'ambito delle trattative con i Soci privati, al fine di verificare la disponibilità degli stessi ad alienare la loro partecipazione». Fin qui, nulla di nuovo: l'assemblea dei soci aveva da tempo dato mandato al cda di Autobrennero di procedere in tale direzione. La novità sta nel fatto che Kompatscher, nella lettera, ipotizza, in coerenza con la proposta fatta alla ministra De Micheli, che la società possa riconoscere ai privati «anche quota parte del Fondo ferrovia». Al netto della imposizione fiscale. Riconoscere che i privati hanno diritto a parte del fondo ferrovia accantonato dal gennaio 1998 è smentire l'approccio del Procuratore regionale della Corte dei conti che, in estate, ha quantificato che il **14,1575%** di capitale privato non vale più di **70 milioni** di euro, essendo il Fondo ferrovia patrimonio vincolato, cioè già dello Stato. L'assemblea dei soci, sul punto concessione, potrebbe servire dunque a trovare una strategia comune con cui presentarsi al governo.

Governo in realtà diviso.

Se la ministra De Micheli ha fatto intendere di preferire il "lodo Conzatti", impegnandosi a verificarne la percorribilità a Bruxelles, il problema è che la componente 5 Stelle del governo è ancora sulla linea Toninelli della "totalizzazione pubblica". E, nel Pd, pure il capogruppo **Graziano Delrio**, l'ex ministro che ha firmato l'accordo del gennaio 2016 con i soci pubblici di Autobrennero, sarebbe su questa linea. Meglio per tutti, quindi, prendere tempo per decidere come procedere. **Do. S.**





La ministra delle infrastrutture e dei trasporti, Paola De Micheli, ha sul tavolo il dossier della nuova concessione di A22

Limiti su misura per i subappalti

Nuove linee guida fissate dalla Provincia per dire no alla liberalizzazione totale

**Olivi: «Serve flessibilità»
Gianmoena sulla Corte
dei conti: «Norme chiare»**

Introdurre elementi di certezza nei subappalti. Ed evitare la deresponsabilizzazione che porta alla via più semplice: la liberalizzazione, senza limiti. Sono due elementi raccolti nelle linee guida (*ne riferiamo sopra*) che stamane saranno approvate dalla giunta provinciale, dopo il via libera, ieri l'altro, del Cal, il Consiglio delle autonomie. Il problema si è posto dopo la sentenza del 26 settembre della Corte di giustizia dell'Unione Europea che ha bocciato la normativa nazionale che «limita al 30% la parte dell'appalto che l'offerente è autorizzato a subappaltare a terzi». Il primo effetto lo si è registrato per cinque appalti (marciapiedi di Madrano e Canzolino, lavori di pavimentazione a San Giorgio del collegamento S. Giovanni-Cretaccio, rotatoria di Baselga di Piné sulla Sp 83, marciapiede di Pedersano e consolidamento del versante della statale 50 a Siror), per i quali il dirigente del Servizio opere stradali e ferroviarie della Provincia, **Mario Monaco**, ha chiesto all'Apac (Agenzia provinciale per gli appalti e i contratti) di aggiornare i capitoli in corso di definizione e stabilire la «facoltà per gli appaltatori di subappaltare senza limitazioni». Il realtà, in una nota del 31 ottobre, i dirigenti provinciali **Luca Comper** (organizzazione, personale e affari generali) e **Raffaele De Col** (unità grandi opere e ricostruzione), in attesa della elaborazione di adeguate linee guida, suggerivano che «nelle procedure di affidamento di lavori, servizi e forniture, le amministrazioni aggiudicatrici possono comunque limitare o non ammettere il subappalto, dandone conto con adeguata motivazione nel provvedimento a contrarre, in relazione alla specificità del settore economico interessato dall'appalto o alla natura dei lavori o della prestazione da subaffidare». La liberalizzazione degli appalti non è quindi un destino scontato.

L'ex assessore **Alessandro Olivi**, oggi consigliere provinciale del Pd, commenta: «La questione è

emersa anche nella discussione sulla clausola sociale, quando abbiamo convinto Fugatti a ritirare l'emendamento che toglieva il limite ai subappalti. Personalmente sono contrario alla liberalizzazione secca. La pubblica amministrazione, quando appalta un'opera o un servizio, deve avere la garanzia che le regole di ingaggio (prezzo, competenze, forza lavoro) abbiano un nucleo di partenza verificabile, per evitare che a valle ci possano essere rischi, soprattutto per i lavoratori. È dimostrato che è nei subappalti che si annidano scorciatoie, guerre sui prezzi, concorrenza al ribasso. Troppo comodo il liberi tutti perché c'è la sentenza europea. Serve flessibilità» aggiunge Olivi «e che imprese, parti sociali e autorità locali condividano un sistema che abbia chiari tre obiettivi: qualità del lavoro, sicurezza del lavoro, crescita e sviluppo delle imprese in termini dimensionali e organizzativi».

In materia di appalti, nelle amministrazioni pubbliche committenti, c'è il timore dell'intervento sanzionatorio della Corte dei Conti. La conseguenza: decisioni sospese, o rinviate. «Il problema c'è» osserva **Paride Gianmoena**, presidente del Consorzio dei del Consiglio delle autonomie «ma va detto che le complicazioni sono figlie delle norme, non degli organi di controllo. Se le norme sono chiare, gli organi di controllo hanno una certezza. Se non lo sono, le difficoltà ci sono sia in chi le applica, sia in chi poi controlla. Va pure ricordato che per i comuni sotto i 10 mila abitanti, la legge dà la possibilità alle giunte di accollarsi delle responsabilità che altrimenti sono in capo alla struttura: basta prendersela!». Quanto alle nuove linee guida proposte dalla Provincia (al Cal hanno partecipato i dirigenti **Luca Comper** e **Leonardo Caronna**), Gianmoena osserva: «Le abbiamo condivise al Tavolo appalti con il sindaco **Roberto Oss Emer**. E le abbiamo quindi approvate, suggerendo solo alcuni chiarimenti interpretativi. Sono uno strumento importante, perché è impensabile, per lavori ad alta specializzazione o per esigenze di sicurezza, che si possa subappaltare al 100 per cento».

Do. S.



Sicurezza dei cantieri, interventi specialistici, somme urgenze: ecco i criteri

Le linee guida della Provincia, vincolanti, indicano i casi in cui le stazioni appaltanti (la Provincia stessa, comuni, comunità di valle, altri organismi di diritto pubblico con sede in Trentino) possono motivatamente porre limiti al ricorso al subappalto, senza «comportare un restringimento ingiustificato della concorrenza». A titolo esemplificativo,

quando «le forniture, i servizi e i lavori oggetto di affidamento presentano caratteristiche di alta specializzazione, al fine di evitare che operatori economici non verificati in gara si sostituiscano all'appaltatore principale». E così quando sussistono «esigenze di economicità nell'esecuzione del contratto», in relazione alla organizzazione del

cantiere. Ma anche per «ragioni di sicurezza nell'esecuzione dei lavori e della prestazione» e per «lavori in somma urgenza». In tale modo, la Provincia si adegua alla sentenza della Corte di giustizia europea, le cui pronunce impone di disapplicare direttamente la norma nazionale, che con lo "sbloccantieri" aveva alzato il limite del subappalto dal 30 al 40%.



Le linee guida per i subappalti sono vincolanti per comuni e altri enti

LAGO EDINTORNI. Molti residence, distanti dalle zone servite e prima poco appetibili, con l'arrivo delle piste hanno registrato un incremento di richieste di acquisto

Le ciclabili spingono il mercato immobiliare

Da Lazise ad Affi e Malcesine, fino a Brenzone il risultato non cambia: il maggiore interesse di italiani e stranieri fa alzare i prezzi delle case

Valeria Zanetti

Le ciclabili incentivano gli acquisti e spingono in alto i prezzi delle case, affacciate sulla sponda veronese del lago. Lo evidenziano gli agenti immobiliari gardesani e lo certifica l'ufficio studi del Gruppo Tecnocasa, marchio tra i più diffusi in provincia.

«A Lazise», racconta Antonio Drago, agente affiliato al gruppo, «il completamento del collegamento sul lungolago con Peschiera e Castelnuovo ha rivalutato non poco tutta l'area sotto la Gardesana Orientale. Molti villaggi o residence, distanti dalle zone servite e prima poco appetibili, hanno registrato un incremento di richieste di acquisto. In passato, infatti, l'unica strada di accesso a Lazise o Peschiera era la Gardesana Orientale, trafficata e priva di piste per le due ruote».

Dall'apertura della ciclovia si è ampliata l'offerta per chi preferisce la vacanza attiva in bicicletta. «Un altro segnale dell'incremento di cicloturisti», aggiunge, «si coglie valutando la fioritura di attività di noleggio o vendita di e-bike, biciclette, segway».

Stesse valutazioni arrivano da Affi. La ciclabile che unisce il Comune con Rivoli, Costermano e Caprino, collegata con la direttrice che da Verona arriva fino a Monaco di Baviera, ha fatto salire la domanda di immobili residenziali. «Si è notato», dice Andrea Vicentini, affiliato Tecnocasa, «un maggiore interesse da parte di italiani e stranieri. Per un ciclista, del resto, diventa quasi indifferente l'acquisto sul lago o nell'entroterra, dal momento

che predilige solitamente la natura e la tranquillità». Anche in questa località si segnalano sempre più negozi di noleggio. Ci sono guide che si propongono alle strutture ricettive e si sono sviluppati bike hotels. Inoltre, stanno crescendo le associazioni che si occupano della manutenzione dei sentieri e si interfacciano con alberghi e campeggi.

La disponibilità di cartine e app dedicate ai percorsi in zona, fa il resto. Il fattore due ruote ha contribuito a sostenere i prezzi di appartamenti e soluzioni a misura di turista, che nel primo semestre di quest'anno sono saliti del +3,9% a fronte di una sostanziale stabilità di quotazioni per le altre località del Garda.

La situazione a Malcesine e Brenzone è in divenire, con tratti di pista terminati e altri ancora in fase di ultimazione. «Nonostante questo, notiamo un continuo incremento del turismo diretto al Baldo che utilizza la mountain-bike», racconta Dino Costamagna, agente di Malcesine, paese che sfrutta anche le opportunità offerte dalla funivia, scelta d'estate da migliaia di villeggianti al giorno, molti accompagnati dalle due ruote. Le piste ciclabili hanno impattato positivamente sul turismo della zona, quindi anche sugli affitti brevi e sugli acquisti per investimento. Secondo il Rapporto Isnart- Legambiente-Unioncamere, nel 2018, l'8,4% dell'intero movimento turistico nazionale è stato rappresentato da ciclisti, in arrivo soprattutto da Germania, Francia, Usa e Regno Unito. Molti sono gli appassionati, che hanno come meta il lago. ●



La pista ciclabile a Costermano



Il progetto

Agli Alberoni
la casa di cura
per ex calciatori
in difficoltà

In prima fila ci sono campioni come Paolo Maldini e Beppe Dossena, che con la loro Onlus «Azzurri Legends» contribuiranno a realizzare a Lido un centro di cura per atleti in difficoltà. Il progetto coinvolge Inps, Figc e l'Agenzia di sviluppo di Venezia che, presieduta da Beniamino Piro, ha avuto l'idea. L'operazione è ancora in embrione, ma nelle prossime settimane ci saranno incontri (uno, molto presto, a Roma) che porteranno al tavolo i soggetti coinvolti per accordarsi sui passaggi. Il sito scelto per il centro di cura e di riposo, una senior house che offrirà assistenza ad ex atleti indigenti o con problemi di salute, è l'ex colonia Inpdap agli Alberoni, a pochi passi dall'ospedale San Camillo. La proprietà è statale e rientra tra le strutture che l'Inps, tramite il fondo Invimit istituito dal ministero delle Finanze, intende recuperare dall'abbandono. L'idea è semplice: una volta recuperato, l'edificio verrebbe affittato a Figc e Onlus «Azzurri Legends» che sosterebbero i costi per consentire ad ex atleti in difficoltà di risiedere in un luogo di cura. La vicinanza col San Camillo sarebbe strategica, consentendo agli ospiti di usufruire dei servizi

dell'ospedale: ad esempio percorsi di supporto psicologico. Insomma, calciatori top che in carriera hanno avuto successo e ritorno economico – la Onlus annovera anche Marco Tardelli, Pavel Nedved, Andriy Shevchenko – supporteranno i colleghi meno fortunati. La struttura si colloca in un'area interessata da diversi progetti. Vicino c'è la ex colonia Padova, acquistata da immobiliare Marzotto per realizzare un hotel di lusso. I due progetti non sono collegati, ma potrebbero supportarsi a vicenda. «I campioni degli Azzurri Legends potrebbero soggiornare nell'albergo per attività o eventi di raccolta fondi», sottolinea Piro. Raccolte fondi che potrebbero supportare la futura casa di cura. Le idee cantiere paiono molte: Azzurri Legends e gli atleti della Senior House potrebbero essere coinvolti in iniziative aperte anche ad altre realtà sportive e sociali del territorio, anche alla luce dell'intesa crescente tra città di Venezia e Figc. Di una settimana fa l'accordo tra Gruppo Save, che gestisce l'aeroporto, e federazione: il Marco Polo sarà l'Official hub della Nazionale che da qui partirà e arriverà dalle partite in trasferta.

Matteo Riberto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO RIUNIONE IN COMUNE

Nuovo stadio, i finanziatori restano top secret

VERONA Scintille sul nuovo stadio, ed i tempi della discussione si dilatano. Nella seconda delle due sedute di commissione previste, in vista del voto in consiglio comunale, le domande sono piovute a raffica, mentre le risposte sono state rinviate ai prossimi giorni. L'atmosfera si è a tratti arroventata e sono volate anche minacce di spostare il confronto «in altre sedi».

a pagina 5

Nuovo stadio, confronto serrato «I finanziatori? Trattative riservate»

Nodo privacy. Esparza rivela: «Ho rifiutato 32 milioni per la mia società

VERONA Scintille sul nuovo stadio, ed i tempi della discussione si dilatano. Nella seconda delle due sedute di commissione previste, in vista del voto in consiglio comunale, le domande sono piovute a raffica, mentre le risposte sono state rinviate ai prossimi giorni. L'atmosfera si è a tratti arroventata e sono volate anche minacce di spostare il confronto «in altre sedi».

L'imprenditore César Esparza, i suoi tecnici e i rappresentanti dell'Hellas, sono stati ascoltati per quasi due ore. Su richiesta di Marta Vanzetto (M5S) Esparza ha spiegato che la sua società non è quotata in borsa: difficile quindi fissare un valore preciso «ma - ha aggiunto - posso dire che mi sono stati offerti 32 milioni di dollari per cederla, e li ho rifiutati». A conferma del valore strutturale di «Juego de Pelota», Esparza ha dato notizia di aver ottenuto il definitivo via libera per il nuovo stadio di Monterrey, in Messico. L'imprenditore ha confermato come l'idea della Nuova Arena fosse nata due anni fa, da un colloquio tra lui e Thomas Berthold, ma sui nomi di possibili investitori internazionali ha chiesto di rispettare il diritto alla riservatezza in trattative di questo livello. Michele Bertuccio (Sinistra in Comune) ha chiesto

dettagli sulla società messicana Foinbra, che ha sede a San Pedro Garza Garcia, in Messico, e che ha fatto da garante sulla sostenibilità del progetto: la risposta arriverà in una ulteriore seduta, che però potrebbe anche essere a porte chiuse. Immediato e duro, invece, lo scontro sui problemi che il nuovo stadio (attivo 365 giorni su 365 con i previsti negozi, l'albergo e il teatro) potrebbe creare. L'ingegner Roberto Ragni ha spiegato che il traffico non sarà più concentrato nelle ore delle partite, ha ricordato gli 800 posti in più dei nuovi parcheggi e ha detto che le circa mille persone previste nei giorni feriali arriveranno in gran parte a piedi, o magari col futuro filobus. Il direttore dell'Hellas Francesco Barresi a proposito dei debiti del club con il Comune, ha spiegato che i periti del tribunale sono al lavoro per definire debiti ma anche crediti: «Fatto questo - dice - l'Hellas pagherà tutto il dovuto».

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Proponente

Al centro
l'imprenditore
messicano
César Esparza

L'OPINIONE DEI COSTRUTTORI

«Il nostro settore in risalita anche grazie ai bonus»

Bonerba (Ance): sta aumentando l'occupazione

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** «Qualsiasi strumento possa favorire l'operatività delle nostre imprese è ben accetto»: **Nicola Bonerba**, imprenditore e presidente regionale dell'Ance esprime una posizione di grande attenzione per il dibattito politico-amministrativo in corso sul Piano casa, specificando che i numeri del settore - in particolare a Bari e Provincia - denotano gli effetti virtuosi del provvedimento su occupazione e commesse. «Cassa edile Bari e Bat ha registrato - spiega Bonerba - nell'ultimo anno, anche grazie al Piano casa e all'attivismo dell'amministrazione barese, un +6% in termini di contribuzioni versate: le aziende hanno dunque pagato più ore lavorate, a fronte di dieci anni di discesa esagerata perché il settore è in piena crisi. Aver avuto la possibilità di lavorare su un milione di metri cubi su Bari ha dato opportunità di avere gru in movimento, al posto delle precedenti lottizzazioni, più impegnative per i progetti connessi legati all'urbanizzazione».

Bonerba, però, non finalizza la sua riflessione al Piano casa: «A noi interessa che ci siano norme che attraverso il Piano casa, piani di rigenerazione ad hoc o il seguito di lottizzazioni di vecchi Ppa dia-no ossigeno al settore». Di certo il Piano casa è migliorabile: «Per co-

me è stato disciplinato non sono sicuro che sia sempre una opportunità. Sono preoccupato per gli scenari dove i termini volumetrici prevalgono sulla qualità. E magari ci vorrebbero limiti di cubatura per l'applicazione su capannoni e sul non commerciale». Poi aggiunge: «L'operatività del Piano casa, finché è stata normativa d'emergenza, l'abbiamo valutata con entusiasmo, al netto del vantaggio che ha creato momentaneo e temporaneo alle aziende, in termini di assunzioni e lavoro. In altre province questa normativa è stata cavalcata meno».

Il mondo Ance, inoltre, auspica una norma quadro che tenga conto delle nuove volumetrie in rapporto al contesto: «La logica non deve limitarsi alle cubature ma va proporzionata all'armonia dell'inserimento nell'area urbana. Per migliorare le realizzazioni ci vogliono canoni di qualità. Delle volte potrebbe essere utile mortificare le cubature a vantaggio della bellezza e della residenzialità, messa a rischio da alcune interpretazioni esasperate del Piano casa». Infine l'aumento di immobili residenziali ha un effetto anche sul mercato delle case: «I problemi di questo sviluppo - conclude Bonerba - li vedremo tra due anni: il nemico del residenziale oggi è l'invenduto, la cui dimensione sarà tutta da vedere e monitorare».



ANCE Nicola Bonerba



Sport, campioni, hotel e benessere i piani per il rilancio del nuovo Lido

► Il centro per ex calciatori sarà alla colonia Inpdap ► L'Agazia per lo sviluppo promuoverà anche un accordo per albergo all'ex colonia marina di Padova una gara di golf e al Nicelli il primo torneo di polo

I PROGETTI FAVORITI DALL'AGENZIA RIGUARDANO ANCHE PORTO MARGHERA «PREPARIAMO IL TERRENO AGLI INVESTITORI»

INVESTIMENTI E SVILUPPO

VENEZIA Il progetto da cento milioni per trasformare i padiglioni dell'ex Ospedale al Mare in un doppio resort sarà presentato all'inizio del 2020, forse a febbraio. C'è molta carne al fuoco anche dalla parte opposta del Lido, dove da decenni ci sono grandi strutture abbandonate e fatiscenti. Anche lì gli investitori sono pronti a partire.

Dopo poco meno di due anni, il bilancio dell'Agazia per lo sviluppo di Venezia, è lusinghiero in termini di interesse destato su tanti luoghi abbandonati, in questo caso fuori dalla città storica. In ballo ci sono azioni a Porto Marghera e l'organizzazione di un grande torneo di golf al Lido e il primo torneo internazionale di polo all'aeroporto Nicelli (non sulla pista, ovviamente), a settembre 2020, dopo la Mostra del cinema. L'unica cosa che al Lido non va avanti (come si è potuto vedere durante la mostra fotografica organizzata a settembre dalla Biennale Cinema) è il recupero dell'hotel Des Bains, ma in questo caso il Comune e la sua Agazia non c'entrano nulla, essendo quello un progetto

interamente gestito da soggetti privati facenti capo alla Coima Sgr

EX OSPEDALE

Il momento tanto atteso del recupero del complesso ex Ospedale al Mare sembra essere vicino. Lo ha detto ieri il presidente dell'Agazia, Beniamino Piro, che ha colto l'occasione per presentare l'ufficio di rappresentanza alle Procuratie Vecchie, affacciato su piazza San Marco.

«Qui prepariamo il terreno - dice Piro - per un atterraggio soft degli investitori importanti a Venezia. La partita che è stata conclusa e alla quale con il sindaco lavoriamo da un anno e mezzo è quella dell'ex ospedale con la Cassa depositi e prestiti assieme a Club Med e Th Resort, che porterà 500 camere e 400 nuovi posti di lavoro. Manca solo la delibera del cambio di destinazione d'uso e poi si presenterà il progetto, che conserverà tre quarti delle costruzioni esistenti. Chi protesta per il monoblocco stia tranquillo, perché le prime gru saranno proprio quelle per la costruzione del nuovo distretto sanitario. In più, Cassa depositi e prestiti finanzia anche la prima Università del turismo e i corsi di formazione dei nuovi addetti si terranno al Lido, dando la possibilità a tanti nostri giovani di trovare, se lo vorranno, un'occupazione vicino casa».

EX CALCIATORI AGLI ALBERONI

Nell'area Sud dell'isola, sono in vista due importanti operazioni immobiliari. La prima è quella, già annunciata, di un centro per ex calciatori, come da progetto della Onlus Special teal Legends di Beppe Dossena, Paolo Maldini, Pavel Nedved e Marco Tardelli, sotto l'egida della Federazione calcio. Il centro sorgerà vicino la spiaggia, all'ex colonia Inpdap, individuato dall'Agazia e finito nel "mirino" del presidente Figc Gabriele Gravina.

Poi l'Agazia ha fatto da catalizzatore tra il gruppo Marzotto e la Marriott per dare nuova vita all'ex Colonia marina di Padova.

«L'accordo è stato siglato - riprende Piro - e la Marriott sbarcherà con il marchio Westin e resta da sistemare una questione legata alle spiagge. Questi due sono progetti in corso, anche se non definiti come l'ex Ospedale».

PARCO A TEMA E MARGHERA

Rimane anche la proposta del gruppo Zamperla per un parco a tema nell'ex isola dell'inceneritore.

«Il Comune - conclude - ci ha poi investiti del ruolo di advisor per l'area Eni-Syndial di Porto Marghera, per la quale sono arrivati 70 milioni dallo Stato. Servirà un accordo tra Comune e Porto, perché ci sono molti soggetti interessati a sbarcare, ma finora erano stati frenati dal tema delle bonifiche non ancora concluse».

Michele Fullin

© RIPRODUZIONE RISERVATA





EX OSPEDALE Uno dei disegni che spiega come potrebbero essere trasformati i padiglioni sanitari

IN COMMISSIONE. Dopo la rivolta di inquilini, sindacati e opposizione, la bozza delle modifiche

Erp, ecco le nuove regole Meno sfratti e più tutele

Lanzarin: «Oltre 40 mila assegnatari avranno canoni più leggeri»
Il Pd resta scettico. Leu: «Il dietrofront è una vittoria». Giovedì si vota

Cristina Giacomuzzo

A luglio scorso è entrata in vigore la legge di riforma dell'edilizia residenziale pubblica. Ed è scoppiata la protesta. I nuovi e più salati canoni, le soglie economiche per avere diritto alle case Ater, i requisiti per mantenerle, hanno messo nel panico gli inquilini che si sono visti aumentare, da un mese all'altro, l'affitto. Altri hanno ricevuto, a sorpresa, una lettera con una sorta di "minaccia" di sfratto che in soldoni diceva: siccome hai un patrimonio oltre una determinata cifra, devi sloggiare entro due anni. Uno scompiglio che l'assessore al sociale, Manuela Lanzarin, ha sempre bollato come fisiologico: «Svecchiando un sistema e aggiornandolo con regole e criteri al passo coi tempi, è ovvio scontentare qualcuno». Ma il problema è che le conseguenze sono andate ben oltre. Tanti pensionati, per esempio, si sono trovati d'improvviso con l'incubo di finire su una strada perché fuori dai requisiti per aver incassato il Tfr dopo una vita di lavoro. Aggiornando il criterio di valutazione del patrimonio degli utenti, poi, sono anche saltati fuori tantissimi furbetti: locatari con un conto in banca a sei e più cifre che di affitto pagano sì e no 100 euro.

LE TAPPE. Così a settembre Lanzarin ha messo al lavoro una task force di tecnici per elaborare le modifiche, rime-

diare alle incongruenze e sanare gli errori. Queste novità sono state illustrate ieri in commissione territorio del Consiglio regionale, presieduta da Francesco Calzavara, che detta l'agenda: «Giovedì prossimo terremo le audizioni con i soggetti coinvolti e poi si passerà al voto». Il provvedimento poi dovrà tornare in Giunta dove Lanzarin promette, entro dicembre, il passaggio per concretizzare le novità con il nuovo anno.

COSA CAMBIA. Spiega l'assessore: «Con questa modifica alla legge solo 270 assegnatari usciranno dall'Erp dopo i 24 mesi per il superamento dell'Isee (la soglia è passata da 20 mila a 35 mila euro) contro i precedenti teorici 5.800. Con questi cambi, poi, saranno 40.500 gli assegnatari che si vedranno ridurre il canone perché è stata assorbita l'Iva sul valore del canone. Poi per altri 10 mila locatari (a luglio erano 7.200) è prevista un'altra riduzione dell'affitto. Non è finita. Faccio presente che per 734 contratti, a seguito di nuove assegnazioni per nuclei familiari con Isee - Erp fino a 20.000 euro, il canone medio mensile è destinato ad essere inferiore a 90 euro».

LE REAZIONI. Il capogruppo del Pd, Stefano Fracasso, non ci sta: «Questo nuovo regolamento non ci convince, pur essendo soddisfatti per l'accoglimento di alcune nostre proposte come la progressività dell'aumento dei canoni e la non applicazione dell'aumento Iva (10%). L'au-

mento del loro valore passa così da 52 a 68 milioni anziché 78. Il numero di chi va in decadenza scende a meno di 300 da oltre 5mila, grazie alle due fasce di permanenza Isee-Erp, da 26mila e 35mila euro. La partita, però, non è chiusa. C'è, per esempio, la questione di chi ha ricevuto il Tfr o ha avuto aumenti del patrimonio immobiliare per l'assicurazione sugli infortuni: le nuove soglie non vanno, serve maggiore flessibilità». Più positivo il commento del Gruppo misto Pietro Ruzzante (Leu), Cristina Guarda e Patrizia Bartelle: «La giunta è finita in ko tecnico. Ha dovuto ammettere che la riforma delle Ater non andava perché metteva in strada 5823 famiglie. Con le modifiche il numero si riduce a 269. Restano alcune criticità legate alla presenza del canone minimo, uno stragemma della Regione per scaricare sulle casse comunali le situazioni più delicate delle famiglie che non possono sostenere nemmeno la spesa di 40 euro al mese. Cifra che può sembrare irrisoria, ma per qualcuno fa la differenza per sopravvivere». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E sulle vendite

SINIGAGLIA (PD):
«FALLIMENTO DEL
PIANO ALIENAZIONE
ALLOGGI ERP.
SU 200 APPENA IL 20%»

«Abbiamo certificato che il Piano strategico delle Politiche per la casa del 2013 è un fallimento ed è da rivedere». Così Claudio Sinigaglia, Pd sull'analisi svolta nei giorni scorsi in Commissione del piano di alienazione delle case Erp. «Abbiamo modificato come indirizzare i proventi dall'alienazione degli immobili di pregio. Ma il nodo è che i numeri di questa operazione sono imbarazzanti: 200 messi in vendita e appena 20 quelli ceduti, il 10% per un ricavo di quattro milioni». Questo perché «la frammentazione degli alloggi ha portato alla creazione di condomini "misti" dove cioè ci sono inquilini in Erp e chi ha riscattato la casa. Non tutti gli inquilini comperano e quindi l'Ater si trova a gestire spese condominiali con i privati che vogliono risultati immediati, con la conseguenza di spese assurde per le stesse Ater e per gli assegnatari che si trovano talvolta ad affrontare spese superiori allo stesso canone».





In tanti hanno protestato davanti alle sedi Ater del Veneto

IL RESTAURO INFINITO. Nuova variante in corso d'opera in seguito alla piena delle scorse settimane: 500 mila euro in più

Ponte, cambia la lista della spesa

L'alveo ora è più basso: per questo le fondazioni delle stilate 3 e 4 le ture e i pali di rostro dovranno essere adeguati alle nuove altezze

Enrico Saretta

Una nuova variante per il Ponte degli Alpini. E altri 500 mila euro per far fronte alla nuova spesa, che dipende da imprevisti intervenuti nel corso degli ultimi anni, tra cui la grande piena dell'autunno 2018 e il principio d'incendio sviluppatosi nel giugno di quest'anno. Se alcuni interventi andranno ad aumentare la spesa complessiva, altri saranno invece in diminuzione: il totale finale, però, è di 497.794 euro in più. Emerge che sono stati due gli elementi decisivi a far modificare la spesa: il primo è la piena, che ha abbassato la quota media del fondo dell'alveo del Brenta, l'altro è la possibilità di recuperare parte degli elementi storici del ponte, ricorrendo solo se strettamen-

te necessario a pezzi nuovi per il restauro. Innanzitutto, è stato previsto un intervento di puntellazione per la messa in sicurezza delle strutture del ponte a seguito del principio d'incendio di giugno che ha causato la perdita parziale di una sezione del saettone di monte che si innesta sulla muratura della spalla ovest. A seguito dell'abbassamento della quota media del fondo alveo del Brenta, inoltre, è stato previsto un aumento della quantità delle fondazioni, che dovranno quindi essere adeguate per salvaguardare il monumento. In particolare, saranno adeguate le camicie in acciaio per i pali di rostro e gli appoggi della nuova trave di fondazione. Le strade di accesso al Brenta e le dighe attorno alle stilate 3 e 4 saranno ora costruite con

una quantità maggiore di materiale inerte, tra cui la ghiaia. Tale aumento è dovuto sempre all'abbassamento della quota media del fondo alveo. Il recente smontaggio delle tavole dell'impalcato ha permesso ai tecnici di eseguire un'attenta analisi di tutti gli elementi strutturali che sino a oggi erano rimasti inaccessibili. Si è deciso quindi di ridurre la quantità dei nuovi elementi lignei, recuperando invece quanto più possibile quelli storici, magari migliorandoli con innesti o tamponi di legno. Lo stesso vale per i legni delle opere di finitura e della balaustra: anche in questo caso si intende aumentare il riutilizzo degli elementi lignei storici, prevedendone il restauro e diminuendo di conseguenza la fornitura di nuovi. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Ponte Vecchio dopo la recente ondata di piena. Una pianta è finita contro la stilata 2. CECCON



CARTA CANTA

**Toti: situazione migliorata
ma resta sempre pesante**

Continua la crisi del gruppo romano di costruzioni Toti. L'assemblea dei soci della Sth, Silvano Toti Holding, ha deciso poche settimane fa di riportare a nuovo la perdita di quasi 27 milioni di euro segnata nel civilistico 2018, in lieve calo dai 28,9 milioni di disavanzo dell'anno prima. Il rosso del consolidato è passato da 31,6 a 29,8 milioni. La difficoltà è significativa alla luce dei ricavi di gruppo che pure sono saliti da 45 a 77,3 milioni di cui 7,1 milioni in capo alla principale controllata Lamaro Appalti, che ha realizzato un complesso immobiliare a Roma per la nuova sede di Ibm Italia e che sta realizzando il nuovo centro direzionale Eni a San Donato Milanese assieme a Salini Impregilo. Altri 18,8 milioni di ricavi sono derivati dalla gestione alberghiera svolta dal Meridien Visconti e dall'Hotel Capo d'Africa di Roma (ceduto poi a Investire Sgr e Room Mate), 13 milioni dalle locazioni e facility management del Centro Commerciale Cinecittà Due e 2,5 milioni dalla vendita di alcuni immobili. L'aumento dei ricavi è stato annullato da quello dei costi operativi (saliti da 42,7 a 67,5 milioni) e da svalutazioni per 12,1 milioni riferite in gran parte a Lamaro Appalti cui si sono aggiunte rettifiche di valore di attività finanziarie per 11,8 milioni relative alle quote del Fondo Eta Immobiliare in liquidazione. Tuttavia l'ebitda è progredito da 2,1 a 9,8 milioni e l'ebit è diventato per la prima volta positivo, per 1,4 milioni. A fronte di 547,2 di capitale netto investito, la posizione finanziaria netta di Sth a debito è peggiorata da 300 a 345 milioni

— © Riproduzione riservata — ■



LA FIERA CHE CAMBIA

Cresce il PalaCongressi Fissati i primi sei eventi

Il nuovo centro costato 24 milioni sarà pronto nell'autunno 2020. «Svolta per la città» MALFITANO / PAGINE 2 E 3

Nasce il PalaCongressi sei eventi già fissati «È una svolta epocale»

Viaggio nell'edificio di Kengo Kuma costato 24 milioni, pronto il prossimo autunno
Il dg Veronesi: «L'interesse è internazionale». Nel 2022 l'intelligenza artificiale

Claudio Malfitano

PADOVA. *Save the date:* dal 18 al 23 luglio 2022. Non è la prossima tornata elettorale per il Comune ma i tre giorni in cui Padova diventerà la capitale mondiale dei robot pensanti, grazie al Wcci, *world congress computational intelligence*, cioè il congresso mondiale di intelligenza computazionale. Il più importante appuntamento del settore, che nel luglio 2020 porterà 3 mila esperti a Glasgow, in Scozia. E che due anni dopo ha già "bloccato" le date di Padova.

IL POLO CHE VERRÀ

Tutto questo è possibile perché i lavori per la realizzazione in Fiera del nuovo Centro congressi, immaginato e disegnato dall'archistar Kengo Kuma procedono a spron battuto. Sarà finito in estate e utilizzabile per gli eventi internazionali più o meno tra un anno. Così il direttore della Fiera Luca Veronesi e la responsabile eventi Stefania De Toni stanno già affinando il calendario. Nel 2021 sono già confermati due appuntamenti, tre nel 2022 e uno è già fissato anche per il 2023. «C'è un interesse internazionale – conferma il dg di PadovaFiere – E noi usiamo

il padiglione 11 come incubatore». Nelle ultime settimane tre congressi medici (angiologia, diabetologia e medicina di laboratorio) hanno portato 2.500 dottori in città, occupando tutti gli alberghi. È solo un esempio di quello che accadrà. E la prossima settimana arriva addirittura Facebook, con un seminario per le Pmi unico nel Nord Italia.

NEL SEGNO DEL LEGNO

In Fiera, dunque, sta crescendo una struttura fondamentale: «La più importante del Nordest», gongola il sindaco Sergio Giordani. L'edificio è lungo 130 metri, alto 23 e largo 45. Da buon giapponese Kuma sceglie i materiali naturali e ricopre la facciata di 28 paraste in legno di larice lamellare, con un andamento a onda. Con l'usura del tempo ognuna di queste cambierà colore. E l'edificio si modificherà.

Ma se la pelle è la natura, il cuore è il business. E cioè sette sale modulari: la più grande è la Giotto da 1.600 posti, poi 1.100 per la Mantegna e poi cinque sale polifunzionali da 150 posti ciascuna. Al massimo 3.500 persone, ma la capienza è variabile in decine di combinazioni grazie ai pannelli mobili.

GALLERIA SEMPRE APERTA

La galleria centrale sarà uno spazio sempre aperto, un nuovo accesso per la città. Ci sarà un bar bistrò aperto 365 giorni all'anno. Ai piani superiori, raggiungibili con 7 ascensori, altri spazi per la ristorazione e le sale vip per i congressisti. «Volendo si possono fare anche concerti, con piccoli palchi», rivela Diego Giaccon, il direttore lavori per il Comune.

Gli ultimi ritocchi sono per la dotazione tecnologica, perché l'appalto è del 2006 (ci sono voluti 13 anni per arrivare al risultato): la Fiera stanzierà 500 mila euro per impianti e allestimenti più moderni.

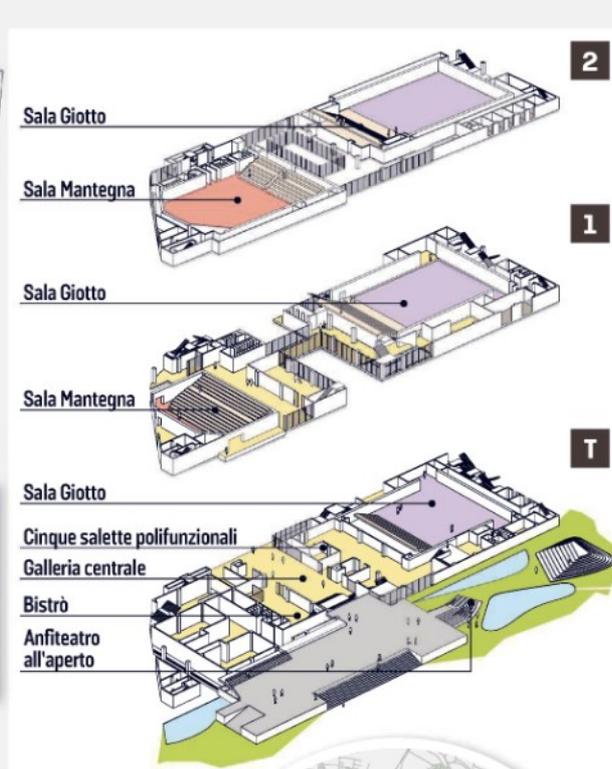
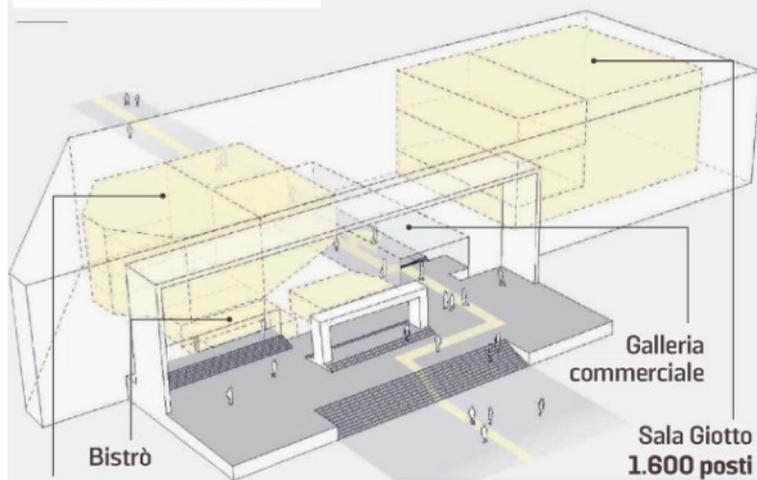
IL VIA COL VOLONTARIATO

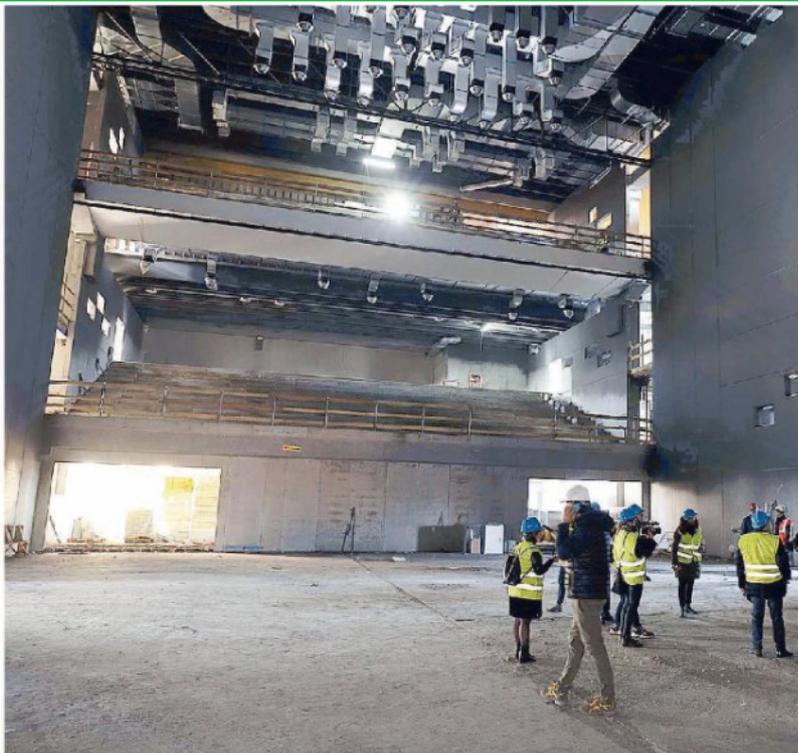
È costato 21 milioni, più 3 di bonifiche iniziali. Sarà completato in estate e operativo il prossimo autunno. Il primo evento? Si pensa alla grande celebrazione di Padova capitale europea del volontariato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FUTURO CENTRO CONGRESSI





L'INTERNO

Sala alta 18 metri ma resta fuori il dipinto di Sartori

Nella foto grande la sala Giotto, la più imponente: ci sono 45 metri tra il palco e l'ultimo posto della balconata alta 18 metri. In alto a sinistra le paraste in legno di larice sulla facciata. Sotto la galleria che attraversa l'edificio e qui a destra un'altra immagine dei lavori in corso nell'area della Fiera.

Nei prossimi mesi dovrà essere risolto il caso del dipinto di Amleto Sartori, rimasto "custodito" in un'ala dell'ex sala Carraresi. La Soprintendenza ha deciso che non può essere spostato: bisognerà creare un collegamento con il nuovo Centro congressi.



Todini Costruzioni vince in Slovacchia appalto da 60 mln

di Nicola Carosielli

Dopo alcune difficoltà iniziali, Todini Costruzioni la spunta in Slovacchia. La società italiana controllata dalla kazaka Integra Construction KZ, sarà capofila di un consorzio costituito da Cesty SK e Cedis per costruire un tratto di 4,4 chilometri della superstrada R3 da Tvrdošín a Nižná nad Oravou, nella regione di Žilina. La Società nazionale delle autostrade Nds ha dichiarato quello di Todini il consorzio vincitore della gara internazionale per 59,4 milioni di euro, una cifra inferiore alla stima di 74 milioni fatta dai tecnici NDS ma importante per aggiudicarsi una gara (che ha ricevuto otto offerte) in cui l'unico parametro considerato era il prezzo. Il lavoro dovrebbe iniziare nella primavera 2020 e l'autostrada dovrebbe essere completata nel 2022. Il tratto in questione correrà lungo la riva sinistra del fiume Orava e sarà collegato all'esistente tangenziale di Trstená. La R3 attraversa la Slovacchia da Nord a Sud, da Trstená sul confine con la Polonia (dove prosegue come DK7) a Šahy al confine con l'Ungheria, dove proseguirà con il nome di M2. La gara pubblica è stata a lungo rimandata a causa di numerose obiezioni sollevate nel corso della progettazione e la stessa NDS aveva escluso inizialmente Todini da questa asta salvo poi reintegrarla. (riproduzione riservata)

